

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3123 - 1699
Teofilio.
D. di Nevers.
M. Marc' Ant. Liani.
D. V. Cassiano -
N. pag. 59.

Marco Corniani
Co. de' sign. alyarri.

MALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
23
ANO

BRAIDENSE

M
N. 346.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3123

BRAIDENSE

MILANO

7865

IL TEODOSIO

D R A M M A

Per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Cassiano .

I N V E N E Z I A

L' A N N O 1699.



I N V E N E Z I A 1699.

Per il Nicolini .

Con Licenza de' Sup. e Priv.

Lo Stampatore à chi Legge.



Eccoti vn Drama abozza-
to molto tempo fà da
vna penna nobile, che
per esser volata al Cie-
lo non hà potuto com-
pirlo. Hora te lo presento aggu-
stato in modo tale, che hauerei spe-
ranza potesse esser compatito. Chi
hà hauuto la prima Intentione di
perfetionarlo, non hà hauuto mai
la seconda di mettertelo sotto l'
occhio, mà la congiuntura hà por-
tato così; onde ti prega volerne
essere più tosto Amico Lettore,
che Giudice severo. Vieni, e com-
patisci. Le voci Cielo, Fato,
Dei, e simili sono ornamenti di
stile poetico, per altro l'Autore
crede quello si conuiene.

A 2 A R.

IL TEODOSIO

D R A M M A

Per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Cassiano.

I N V E N T A

L. M. V. O. 1655.



I N V E N T A 1655.

Per il Teatro.

Con Licenza del Senato.

ARGOMENTO.

Fu sempre frà l' Imperio di Roma, & il Regno di Persia rivalità di Potenza. Continuò e s'accrebbe molto più nelle persone d'Arcadio, e Isdegarde. Quegli Cesare in Bisantio, questo Rè di Persia, & Armeni &c. Erano di già ambidue gl'esserciti à fronte, per decider con l'armi, e col sangue de sudditi la maggioranza dell' Impero, quando improvvisamente, venuto à morte Arcadio, e conscio della virtù e valor del Nemico Isdegarde elesse Tutore del Figliolo Teodosio, obbligandolo con quest'atto Eroico à divenirgli Padre; ne punto s'ingannò, mentre riceuuto da Isdegarde come Figliolo riuolse, quell'armi, ch' erano destinate alla rovina dall' Imperio Romano alla conseruatione del soglio del piccolo Augusto. Tanto dall' Historia. Quel più ch' osserui sarà per abelimento del Drama intitolato. Il Teodosio.

ATTORI



Attori del Drama.

ROMANI.

Teodosio)
Pulcheria) Fratelli Figli d'Arcadio
Leone Gouvernator di Bisantio.
Valentinian Prencipe in Bisantio, e
fauorito di Pulcheria.

PERSIANI

Isdegarde Rè di Persia.
Berenice sua Figlia.
Oronte Capitan delle Squadre
Confidente di Berenice.
Delbo seruo di Berenice.

ATTO

A 3

SCE-

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Padiglione Reggio d'Isdegarde.

Sala nel Palaggio Reale, ch'introduce a più appartamenti.

Tenda Reale di Berenice situata in Boschetto delizioso.

Cortileto interno con Verdure corrispondente alle stanze terrene di Pulcheria.

Nell' Atto Secondo.

Giardini Suburbani.

Sala ove riducesi il Senato con le Statue de Cesari, e Trono.

Borgo dirupato dal foco, e dalla guerra.

Gabinetto Reale.

Nell' Atto Terzo.

Suburbana di Bisantio con vna Porta della Città.

Camera con letto.

Corridor d'Arme ch'introduce a gli appartamenti Reggij.

Salone Reggio.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Padiglione Reggio d'Isdegarde.

ISDEGARDE affiso con Guardie.

ORONTE Capitan delle dette.

Poi DELBO con

TEODOSIO.

Isd **G** Verrieri inuitti, alle cui destre in capo
 Obligato il destin miete le palme,
 De vostri acciari al lampo,
 Teme l'Asia, l'Europa, il mondo, il Cielo.
 Quegli che là vedete,
 E' il Nemico Roman. Cada Traffitto,
 E nel sangue odiato
 I vostri brandi ammorzino la sete.

Al suon delle trombe

Si desti l'ardir

Con Ecchi di gloria

La nostra Vittoria

All'etra rimbombe.

Si desti &c.

A 4

Del.

Del Sire dal Campo hostile

Di Arcadio il figliu ad inchinarti è giunto.

Oro. Del tuo nemico il figlio?

Isd. Venga. de nostri acciari

Il formidabil lampo

L'Aquila altera à sostener impari.

Si presenta Teodosio con Carta in mano

à piedi d'Isdegarde.

Teo. Gran Rè, nella cui destra, arbitro il fato,

E de Regni, e de Rè libra gl'eventi;

Ecco al piè del tuo Soglio

Del grand' Arcadio l'innocente prole.

D' Atropo al ferro ingordo

Il genitor già cesse, e me lasciando

Inesperto all'impero,

Alla tua destra forte

Di mè, del trono, egli appoggiò la forte.

Teodosio gli dà la Carta, che riceuuta

da Isdegarde la consegna ad Oronte.

Isde. Legga Oronte.

Oro. Vbbidisco.

Ad Isdegarde il Grande

La cui virtude ancor morendo onoro.

Il figlio raccomando

Egli intatto gli serbi il sacro alloro.

Isd. Cesare in van non fida

Della mia fede. benche estinto il Padre,

Ti riceuo, ti abbraccio, e al sen ti stringo.

Vedrai, se il mio corraggio

Saprà portar di Teodosio il nome,

Sin doue il Sob hà quasi ignoto il raggio.

Teo. La perdita del Padre

Col tuo amor racconsoli. hor mi prometti,

(Che in ossequio di stima)

Sù la tua destra inuita.

Il labro Augusto vn'humil bacio imprima.

Isde. Per

Vde. Per accrescerti l'Impero

Più corraggio in petto hauro

E dal braccio mio guerriero

Il Destin vinto vedrò.

S C E N A II.

*Berenice, e Delbo dall'altra parte che
incontrano Oronte.*

Ber. O Qual mi narri Delbo
Successo inaspetato

Del. Nodo di pace amica

Lega Persia à Bizanto.

Or. Ed Isdegarde

Del Cesare Latino in vn istante.

Di nemico si fè tutor, e Padre.

Ber. O come in vn momento

Cangia vicende il Fato. Or dimmi, e doue

Cesare si ritroua?

Oro. Io lo lasciai

Vnito al Genitor.

Ber. Ti piaque?

Oro. Assai.

Ber. Tant'è vago, e gentile?

Ordo. A pena spunta.

Soura Palba del viso

Ingiuria dell'età pelo oltragioso;

Soura il crine biondeggia

Non fauoloso il Tago, e in quel sembiante,

(A cui donò Natura i suoi Tesori)

Ridono maestosi

Gratie guerriere, e pargoletti Amori?

Ber. Oh Dio qual entro al seno

Mi serpe ignota forza. Ah nò non voglio.

Del. Stà à veder qualche imbroglio

Ber. Tan-

IO

M T T O T

Ber. Tant'è gentil?

Oro. Del vero

Taque gran parte il labro.

Ber. Più s'invoglia il desio. troppo lo fingi
Vago à l'idea.

Oro. Tu stessa

Ne vuoi giudice il guardo?

Ber. Si mio fedel.

Oro. Nelle tue tende meco

Berenice l'attendi.

Perche appaghi la brama.

Vado. e tosto vedrai

Non minor la beltà della sua fama.

Vedrai, che teso hà l'arco,

E l'alme attende al varco

Entro à quel ciglio Amor.

Vedrai, che nel suo volto

Hà tutto il bel raccolto

Che sà bramar vn Cor.

Vedrai &c.

SCENA III.

Berenice. Delbo.

Ber. **O**Ronte appena vdi, che di quel volto
Nò noto ancor l'immagine mi corse.

Da i lumi al cuor, ne più il sentier ritroua

Di riman tarlo à i lumi. Ah Delbo ancora

E' lontana la fiamma, e pur auampo.

Il falgore non sento, e abbruccio ab lampo.

Del. Fa coraggio Signora. Ardir chi sà.

Di Cesare l'aspetto.

Veduto forse a tè non piacerà.

Ber. Mio cor, se gl'è si vago io ti consiglio,

Fuggir nella sua vista il tuo periglio.

Va

P O R T I M O . III

Va Delbo.

Del. Principessa.

Ber. Richiama Oronte.

Del. Pronto.

Ber. Nò t'arresta.

Del. Son qui.

Ber. Con vn sol guardo

Libertà non si perde

Mà se poi... corri vè

Digli.

Del. Che?

Ber. Nulla.

Si compiaccia al desio.

Del. Brama, e timor l'affrena.

Ber. Vederlo è rischio, e non vederlo, è pena.

Hò vn cuor in petto

Che à mio dispetto

Ei vuole amar.

Sento ben io,

Ch'il cieco dio

L'arco prepara

Per Saettar

Hò &c.

SCENA IV.

SALA che introduce à più Appartamenti,
& anco à quello di PVLCHERIA.

Detta Vestita à luto. Servita di braccio
da VALENTINIANO.

Pul. **L**asciate il lacrimar
Meste Pupille.
E i colpi del destin.
Mostrate d'incontrar
Liete e tranquille. Lasciate &c

A 6 Del

Del genitor estinto
 Soura il Cenere freddo, io più non spargo
 D'inutil pianto inopportune stille.
 Le cure dell'Impero
 Premono l'alma, hora, che il Perso altero
 Con diluuj d'armati
 Del foglio di Quirino agita i fati.

Val. Augusta i grand'eventi,
 Grandi non son se non li turba, e inuolue
 Frà mille laberinti iniqua sorte.
 Di Cesare la morte,
 L'Armi di Persia, e ciò che mai di strano,
 Altera del destin la rea sembianza,
 Formi trofeo dell'alta tua costanza.

Pul. Dell'amato Germano in mezzo all'Armi
 Oh Dio quanto pauento.

Val. Alla cura de Regi assiste ignota
 Sublime intelligenza. Il Cielo istesso
 Con pupille indifesse
 Veglia à lor sonni; e interessati gl'astri
 (Con riparo di luce)
 Formano vsbergo d'oro à lor difastri.

Pul. Raconsoli il mio duol. Tù fido andrai
 Con vn foglio al Germano. e i suoi configli
 Per sostener lo Scerro
 Dell'Aquila Tarpea reggan gl'artigli.

Val. Presterà il Reggio cenno l'ali al piede,
 E andran con egual passo
 Il desio d'vbbirti, e la mia fede.

Entrano à Scrivere.

SCÈ

Leone.

SVI mio crin risplenda l'alloro,
 E incoroni l'idea del pensiero.
 Già la sorte mi porge il crin d'oro
 Ed'amica mi dona vn'impero.

A miei vasti disegni
 Aride il Ciel. già parmi,
 Sù'l Trono Augusto dar le leggi al mondo;
 Che al fine à Donna imbelle,
 È à tenero garzon rapir lo Scerro
 Fia lieue rischio, e quando molto ei fosse
 Gioua tentarlo. Vnito al braccio mio,
 Quel di Valentinian, potrami al Soglio
 Ageuolare i gradi. A vna grand'opra
 Sono strada i perigli.
 Forte Cuor ne cimenti
 Il suo vigor rinforza.
 Precipitij non teme.
 E' vn magnanimo volo
 Si loda ancor dalle cadute estreme.

SCENA VI.

Valentiniano, ch' esce dalle Stanze di Pulcheria. Leon poi Pulcheria.

Val. **M**A' qui Leone?
Leo. Amico. Dell'impero.

Appoggiati alla cura
 Di debil donna, e di fanciullo inerme
 Vacilleran senza contratto i fatti.
 A rouina imminente
 E codardia non procurar riparo,
 Non tentarlo follia,

Val. Leone anch'io.

B

14 **A T T O**

Il periglio comprendo, e temo i mali.

Leo. D'alta impresa ti senti
L'alma capace?

Val. Hò vn cuore,
Che dal volgo s'inalza.

Leo. A tè poss'io
Confidar grand' Arcano?

Val. Signor

Leo. Parla al tuo core
Pria, che darmi la fede,
Ches'ei teme; Leon nulla più chiede.

Val. Questo seno per alma
In ogni tempo hebbe l'onor. Di troppo
Vil colpa il macchiarei,
Se potessi tradir, chi à me si fida.

Pul. Che sarà mai?

Leo. Qui tutto
A te cometto il mio riposo estremo.

Val. Suelami il tuo pensier?

Pul. Gran cose io temo.

Leo. Siam pur soli?

Val. Qui alcuno
Che ci ascolti non v'è.

Leo. Celato amante
Son di Pulcheria, e di quel foco ond'ardo
Vn sospiro ne men scoprì la fiamma
Sol per mio duol maggiore
Tutta si volse à incenerirmi il core.

Val. E tanto ascolto?

Pul. Iniquo.

Leo. Hor che tolsero i fati
D' Augusto il genitore, e che dal Soglio
Viue lontan il Cesare Latino;
Del vedouo Diadema
Penso freggiarmi il Crin. Dà cenni miei
Pende il Senato, il popolo, le schiere
Che vegliano in Bizanto, all'hor più ardito

Chie-

P R I M O.

Chieder potrò con vn Diadema in fronte,
Alla donna Real gl'alti Himenei.

Val. Anima indegna.

Pul. E nol punte ò Dei?

Leo. Manca Duce il tuo assenso.

Val. E questo ancora
Serua alla tua fortuna: al tuo disegno
Vniscasi il mio braccio. (Io mèto indegno.)

Pul. Infelice Pulcheria.

Leo. Quanto ti deuo.

Val. Ella ver noi sen viene.

Pul. Simula afflitto cor l'aspre tue pene.
Sostegno dello Scettro, e quale amica
Fortuna à me ti guida?

(Mente il labro d'Augusta anima infida.)

Leo. Dell'animo le piaghe
Il rinouar è sempre acerbo, e graue.

Sò che del Genitor al caso estremo
Più delle luci tue piange il tuo core;
Mà se al voler de Fati

Il foggiacer è forza, à questa forza
Opponi la costanza, e ti consola,
Che ad'vn'anima grande
(Sia rigido ò soaue)

Il voler del destin non sembra graue.

Pul. I tuoi sensi cortesi
Obligati l'alma, à non sentir del duolo
Con tant'empito i colpi, e se del fato
Ineuitabil è la legge à noi,
Vendicar mi risoluo.

Colla costanza mia gl'oltraggi suoi.

V. O cuor del grado, e assai maggior del sesso.

Leo. (Al tuo zelo, al tuo amor fido me stesso.)

Resisti, che al fine

Si cangian le stelle.

E dopo i disastri

Rinouano gl'astri

Senar

Semblanze più belle
Resisti &c.

S C E N A VII.

Valentiniano, Pulcheria.

Val. S Ourana Augusta

Pul. S E ancor col labro indegno

Osi d' Augusta proferir il nome.

Val. E vero ma

Pul. Che dir saprai?

Val. Il Core

Pul. Già sò che è traditore.

Val. Ascolta . Il labro

Pul. L'vdij spergiuo.

Val. Il Zelo

Pul. Con giusta pena punirati il Cielo.

Val. A torto . A torto . Oh Dio

Pul. Sdegno a scoltarti .

Tosto t' inuola alle mie luci . Il guardo

Più non soffre mirarti .

Di chi m'oltraggiò

Saprò

Vendicarmi .

Il giusto furore

Che m'arde nel core ,

Mi presterà l'armi . Di &c.

S C E N A VIII.

Valentiniano .

Val. I Oreo de tradimèti? Augusta, Augusta,
Se leggi entro al mio petto

Di

Di mia candida fè vedrai le note .

Al tuo volto ardo anch'io, mà questa fiamma

Non abbaglio della ragione ilumi ;

E se di te mi accese; Io di Vassallo

Non obliai le leggi ,

Nè la benda d' Amor cieco mi rese .

Naque a vn tempo nel mio seno

Con Amor la fedeltà .

D'astro rio fosco baleno

Oscurarla non potrà .

Naque &c.

S C E N A IX.

Boschetto con tenda Reale di Berenice,
che Dorme ;

Teodosio, Oronte, Delbo à piè della Tenda
adormentato .

Teo. V N grido solo di Beltà Celeste
Che splende in Berenice

Nutre feruida brama

D'imirar quel viso

Oue in trono di luce è amor affiso .

Oro. Al venerato aspetto ,

Del Cesare Latin s'humilia Oronte .

Teo Duce t'abbraccio . scusa

Di giouiniletà genio curioso

Odo Regnar di Berenice in volto

Tenero amor , e maestà guerriera ,

Dà tè saper desio

Se verace è la fama, ò menzognera .

Oro. Signor viso più bello

Non ideò natura . Il bianco seno

Al più candido giglio inuola i pregi .

In

In quelle nere ciglia
 Amor l'arco ha diuiso;
 E di quei lumi in trono
 Fulmini vibra, e scocca; e ne diuini
 Labri di quella bocca
 Scherzan tutte le gratie,
 Quasi in conca di perle, e di rubini.

Teo. Può chiamarsi beato,
 Chi tal Beltà scielse ad amar il fato.

Or. Per formar delle guancie vezzose
 Miste all'ostro i sereni candori,
 Latte d'alba col sangue de cori
 Scielse Amore, e la tinta compose.
 Per &c.

Teo. Non più. Nò più, libero il fren consente,
 A' beltà così vaga,
 O sforzata, ed' attonita la mente.
 Dhe se già mai d'vn Rege,
 Ti giunsero nel sen preghiere, e voti,
 Tù là mi guida, oue del Sol à scorno
 (Ne gl'occhi à Berenice)

Più lucido, e seren risplende il giorno.
Or. Della tenda Real se non m'inganno
 A piedi giace addormentato il Seruo.
 Accostiamci Signor. Svegliati Amico.
 Delbo. Delbo.

Del. Son quì. Che chiedi?

Or. Or dimmi
 Augusta ou'è?

Del. Dorm' ell' ancor.

Or. Desia
 Cesare quì presente,

Al bel di Berenice
 Portar furtiuo, adorator il guardo.

Teo. Tu consolar mi puoi.

Del. Cesare, e come mai?

Or. Gli suella amico i luminosi rai.

Del. E

Del. E poi di Berenice.....

Or. Non dubitar.

Teo. Fà core.

Numi d'Amor, che veggio
 Qual beltà miro o stelle.

Del. Basta così Signor.

Teo. Dhe lascia ancora.

Ber. Olà chi ardisce?

Del. Ahimè.

Oro. Reina. Augusto

Indisparte t'offerua, e tutto attento
 Stà à cōtemplar del tuo sembante il lume.

Ber. Dou'è?

Oro. Vedilo.

Ber. Và.

Del. Che sarà mai?

Teo. Che sen di neue.

Ber. Che vezzosi rai.

S C E N A X.

Teodosio. Berenice.

Teo. **P**Asseggia in quella fronte
 Bellezza, e Maestà.

Ber. Dà si bel volto

Furan pompe le gratie.

Teo. Soura quel crin distese

Il più puro de Raggi il Dio di Delo.

Ber. In vagheggiar così vezzosa idea

Qualche luce maggior aquista il Cielo.

Teo. Con il guardo faetta.

Ber. Ogni gesto inamora.

Teo. Spira vezzo quel ciglio

Ber. E in queł bel viso

Ricca d'Amori, e la ferezza ancora.

Mà

Ma troppo contumace

Si rende lo stupore.

Teo. Ah che paudenti

Timido labro?

Ber. Sù mio cor ardire.

à 2. Che chi teme in amor non può gioire.

Leo. Bella..... geia su 'l labro

L'alma ch'è tutta foco entro il mio petto.

Ber. Ch'importuno rispetto.

A' me forse fauelli?

Teo. Vorrei fauellarti

O' Bella e non sò.

Rapito il pensiero

Da grato stupore,

Estatico il cuore

Su 'l labro lasciò.

Vorrei &c.

Ber. Dimmi, e chi ti vieta ii fauellarmi.

Teo. Vn'ignoto rispetto

Freno è del labro.

Ber. Il grado

Pur equal mi ti rende.

Teo. Col troppo ardir vna beltà s'offende.

Ber. Non può mai Berenice

Esser da Augusto offesa.

Teo. Ne tal colpa oserei.

Ber. Parla.

Teo. Il mio Core.....

Be. Che?

Teo. (Il destin non è colpa)

Be. Non intendo.

Teo. Il mio core.

Be. Già il dicesti.

Teo. Ahimè?

Be. Segui.

Teo. Arde d'Amore.

Be. Cesare come Rege il cor s'onora.

Mà

Mà se d'amor giammai solo vn'accento

Il tuo labro formasse

Non soffrirei mirarti... Ah Caro io mento.

Non ancora

Il dardo

D'vn guardo

Mi giunse nel core.

Così ogn' hora

Giocando,

Scherzando,

Mi rido d'amore.

Non &c.

S C E N A X I.

Teodosio.

Teo. LO preuidi o mio Core

Sù qual base di merto

Le speranze appoggiasti? hor ti rammenta

Che se vn' Icaro ardito

Il Ciel cò vanni fiede,

E'ad vn gran volo il precipitio herede.

Vorrei sperar, mà sento

Dubbioso nel tormento,

L'anima Vacillar.

Ne ancora sà il mio Core,

In braccio del timore,

La speme abandonar.

Vorrei &c.

S C E

SCENA XII.

Cortiletto interno con Verdure. Corrispondente alle Stanze terrene di PVLCHERIA.

Detta seguitata da VALENTINIANO.

Val. **P**Ria vud perder la vita,
Ch'vn sospetto di colpa
L'innocenza m'inuoli.

Pal. Io ben potea
Ognicore, ogni mente
Sospettar infedel; La tua non mai.
Misera la mia speme in chi fidai.

Val. Non son qual pensi. Ascolta.

Pal. Il Ciel che veglia
A prò degl'innocenti, à me pur vuole
Far conoscer qual sei. Si vile inganno
Tradimento sì enorme
Io da te meritaua? So che poc'anzi
T'hauea dato l'onor de cenni miei,
T'auca scielto à grand'opra
Consigliero, e Ministro, e forse ancora
Meditaua di più. Questo hò in mercede?
Qui tendea la tua gloria, e la tua fede?

Val. Odimi te ne priego.

Pal. Con Leon, tù non fosti?
Tù di mè, Tù d'Augusto
Non tramasti l'eccidio?
E l'Imperio, e Pulcheria
Non fur datti à Leon dal tuo consenso?

Val. Pulcheria ecco à tuoi piedi
Vn innocente Reo. Da tè non chiedo
Ch'alla giustitia tua tratenghi il corso,

Pal. Sorgi, e fauella.

Val. Io

Val. Io machino congiure? Io con Leone
Vud rapirti lo Scetro? e potrà tanto
Apparenza d'error contro mia fede?

Pal. I discorsi, le tramme
Forse ignote mi sono?

Val. Già sò, che tutto vdisti.
Mà rifletti, o Sourana all'error mio
Se fà errore di zelo, ò error di colpa.
Già Leone hà corrotte
Del Senato le menti, e noi quì siamo
Inermi, e soli, alle sue furie esposti.

Quì non gioua l'ardir:

Pal. Dunque fingesti?

Val. Sì Pulcheria la frode
Ci può solo schernir. Leone Amico
Ella mi rende, e vn difensor ti salua.

Pal. Mà che pensi?

Val. Col foglio
Mi porterò ad Augusto. Iui col Perso
Stabilirò la pace, e per la Porta,
Che in custodia m'è data
Lo introdurrò nella tua Reggia. L'empio
Dal mio ferro punito
Farò che serua à i Traditor d'esempio.

Pal. Arrida il Cielo all'opra, e tù mio Duce
Oblia gl'incauti sdegni, Accresse il merto
La supposta tua colpa.

Val. A te pur gioui,
Già che à tue nozze aspira
Finger affetti, insin che lieto il fato
Sorte miglior à tuoi delir comparte.
Deluderai così l'Arte con l'Arte.

Pal. Di tua fede al viuo lampo
Ogni nube il cor disgombrà.
Che non puole
Ai rai del Sole
Lo splendor toglier vn'ombra.

SCE.

SCENA XIII.

Valentiniano.

Val. **H**Or che chiaro si rese,
 Il Candor di mia fè. Mio cor ardire,
 Potrai del tuo bel Nume
 Ai luminosi lampi
 Icaro innamorato arder le piume.
 E principio di contento
 La speranza di goder,
 Ogni duol sembra leggiero,
 E vaneggia anco il pensiero
 Frà i fantasmi del piacer.
 E principio &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardini Suburbani.

*Berenice . Oronte.**Be.* **T**anto risolse il genitor?*Or.* La tema.

D'occulta insidia, e il non veder chi à piedi
 D'Augusto si presenti,
 Lo costringe all'assalto.

Be. E seco Augusto

Incontrerà il cimento?

Or. Darà la sua presenza

Ai suoi corraggio, a i traditor spauento.

Be. Amico, o quant'io temo,

Nel commune il suo rischio.

Or. Non dubitar, ch'al fianco

Scorta fedel d'un immaturo ardore

Sarò a gl' impeti freno.

Be. Io te ne priego Oronte.*Il Teodesio.*

B

Or. Prima

Or. Prima passeran l'armi in questo seno.

Dal tuo timor intendo

A chi donasti il cor.

Lieta riposa in me,

E certa di mia fe

Da pace al tuo dolor.

Dal &c.

SCENA II.

Berenice poi Delbo.

Ber. **A**H, che pur troppo io sento
Ch'il cor non è più mio,
Suo lo fece Teodosio, e à poco, à poco.
(In virtù di quegli occhi)
Sento che è fatto incendio il chiuso foco.
Mà qui Delbo.

Del. Signora
Rasserena la fronte. A consolarti
Viene Augusto opportuno.

Ber. Oh Dio se non temessi
Offendere me stessa, o quanto bramo
Palesargli l'ardor, che mi consuma.

Del. Lascia i vani timori; Vn vero affetto
Si consiglia col cuor, non col rispetto.

Ber. Mà chè, potè cupido
Ferirmi è ver. L'incendio
Non vieterà, ch'io celi.

Del. E questo ancora
Impossibile fia.
Eccolo. hor si vedrà ciò che far puoi.

Ber. In disparte raccolgo i sensi suoi.

S C E -

SCENA III.

Teodosio, Berenice, Delbo.

Teo. **D**Al fulgor di due nere pupile
Quest' anima accesa
Più scampo non hà.

Ber. Augusto ed' in qual parte il piè riuolgi?
Come così sospeso?

Teo. Desio di riuederti
Diede moto al piè, mà che ti fosse
Grato poscia l'ossequio, incerta tema
Mi confuse il pensiero.

(Seconda il mio de' fir bambino Arciero)

Ber. Ametto i tuoi fauori
Quando Amante non sei. (Ah non è vero.)

Teo. Dunque à sdegno non hai
Che l'ore più noiose
Teco passi souente!

Ber. Nò.
Teo. E che segua il mio passo
'Tall'or le tue vestigia?

Ber. Io son contenta.
Teo. E se ne chiusi alberghi, all'hor, che sola
Portassi il piè?

Ber. Ne ciò punto m'offende
Del. Son proposte d'amante, e non l'intende.

Teo. Ne men graue ti fia, che sù quel volto
Striscij talor furtiuo
Pien di rispetto il guardo?

Ber. Te lo concedo.
Teo. E se chiedessi ancora

A' quella man di neue vnir la destra.

Ber. Ti si permetta.

Teo. E se alla destra istessa

B 2

(Per

(per imprimerui vn bacio)

Accostaffi le labra?

Ber. Vn bacio. Non è poco,

D'Amor sarebbe un dar fomento al fo co

Ti consiglio à non amar

Ch'hò dolor del tuo languir,

Non dispensa amor che pene,

E da vn lampo sol di bene

Nasce poi lungo martir.

Ti Consiglio &c.

SCENA IV.

Teodosio Delbo.

De. **N**on disperar signore in cuor di donna
Lunga staggiò durar nõ sà il rigore

Teo. Ah se volessi *Delbo.*

Del. E che posso voler per ben seruirti.

Teo. Narrar à Berenice

Dell'acceso mio sen l'aspro tormento.

Del. Signor per vbbidirti

M'è legge un solo accento

Teo. O fido Seruo, quanto

Augusto oggi ti deue,

Questo gemmato anello in tanto prendi,

E da vn segno d'affetto

Vn'alma augusta à ben seruir apprendi.

Del. Non viddi à giorni miei cosa più bella.

Sempre sarà vbbidito

Chi con lingua di donni oggi fauella.

Teo. Lusinghiere speranze vi sento

Che nutrite del feno la fiamma.

Voi cangiate di duolo in contento

Quell'ardore, ch'il feno m'infiamma.

Lusinghiere &c.

SCE-

SCENA V.

Delbo.

Spera pure o Signor. Io non diffido

Della Vittoria. *Delbo*

Opererà ciò che deue, e con ragione

Mentre in virtù d'Amore

Io dell'Anello, e tù di Berenice

Habian dal pari incatenato il core.

Dall'oro e non dà Amor

A innamorato cor

Nasce il conforto.

Si compra ogni piacer,

E del vero goder

E quegli il porto. *Dall'oro &c.*

SCENA VI.

Sala oue riducasi il Senato con le Statue
de Cesari, e Trono.

*Leone con Manto, Scetro, e alloro
Valentiniano, Pulcheria.*

Leo. **D**El vacillante impero

Alle noiose cure

Inuolontario soggettai me stesso.

Mà il zelo della, Patria, i vostri voti

Vinsero i miei riguardi.

In stato sì dubbio.

Veglian le mie fatiche

A stabilir al foglio, otio, e riposo.

Val. Il soccorrer la patria

B 3

Ne

Ne gl'estremi perigli
E di spirito eccelso, eccelsa lode.

(Segui Augusta la frode) gusto

Pul. Te già chiamaua il merto al foglio Au-

Leo. Mà perche il mondo veda

Che al giouine Teodosio
Serbo degl'Avi, e de Natali il grado,
Te (mia sourana Augusta)

Bramo compagna al Trono. I tuoi sponsali
Fermerami del german sul fronte i lauri,
E suoi saranno i freggi miei Reali.

Pul. Inonda ancor sul Figlio

Con torrenti di pianto il mio dolore,
In aque si funeste
Ammorza i dardi, e non li accende amore.

Leo. Pulcheria Idee più liete

Vesta il pensier. Offerua

Nel trafitto mio seno

Come i suoi dardi amor rigido schocchi,
E nelle mie ferite

Mira il trofeo maggior de tuoi begl'occhi.

Pul. Signor tù scherzie e queste luci immerse

In diluuiò di pianto, han di ferire

O non appreso, o pur dimesso l'vso.

Leo. O Cara col tuo pianto

Più tenera pietà nel corm'istilli

E la pietade al fine amor diuene.

Val. (Pur soffrirlo conuien)

Pul. (O Ciel che pene.)

Sire permitti almeno,

Che fugando del duol l'ombre funeste,

(Con più lieta vicenda)

I sourani fauori,

A riceuer da te l'anima apprenda.

Leo. Si mà lunga tardanza

Troppo al mio cor contrasta.

M'amerai?

Pul.

Pul. T'amerò.

Leo. Questo mi basta.

Luci amorose

Meno ritrose

Vi spero vn dì,

Vò su l' Cinabro,

Del vago labro

Baciar il dardo

Che mi ferì.

Luci &c.

S C E N A VII.

Valentinian, Pulcheria.

Pul. **V** Anne pure lasciuo. In vano tenti
Di questo Regio sen l'alta costàza

Per tè, dell'arco in vano
Arma il fianco Cupido, e di sua face

Nulla contro di me gioua la forza.

Val. Augusta à miglior tempo

Chiudi li sdegni in seno,

Che più fiera vendetta

Ferisce più, quando s'attende meno.

Pul. E ver mà d'vn Tiranno

Freme il cor à gl'affetti. al mio germano

Porta celere il passo, egli à momenti

Vendichi le mie ingiurie, e tradimenti.

Val. Il tuo cenno esequisco,

Che non merta l'eccesso

Pietà, o perdon; mà pure

Di quel ciglio si vago

La beltà maestosa incita affetti.

Soffrir per hor gli dei.

Pul. Dura neccessità così m'impone.

Val. Così chiede Prudenza.

B 4 *Pul.* E

Pul. E vuol raggione.
 Sù via seruali al fatto, e spera affetti
 (Da chi l'odia, il Tiranno. I miei non serbo
 Fuor, ch'è vn'alma fedel. Così richiede
 Inganno il tradimento. E Amore la fede.

S'Inganni, chi tradisce
 E s'ami chi è fedel.
 Così s'auazzi il cor
 All'odio, & all'amor.
 Con chi è leal pietoso.
 Al traditor, crudel.
 S'inganni &c.

S C E N A V I I I .

Teodosio.

Teo. **R** Allegrati cor mio. data è la legge
 Augusta te l'impose,
 Tù fedel l'efequisci.
 Han da l'alta mercede
 Gloriar perigli, e più d'ardir la fede.
 Contenti penate
 Pensieri dell'alma.
 Nel porto d'Amore
 La fede, e l'onore,
 Ci addita la Calma.
 Contenti &c.

SCE.

S C E N A I X .

Borgo dirupato dal foco,
 e dalla guerra.

Isdegarde, Teodosio.

Id. **D** Ella tua reggia Augusto (veggo
 Premiamo il vicin suolo, e ancor nõ
 Alcuno ad inchinarti.

Teo. Estinto già non vedo
 Ne sudditi diuoti
 Del mio gran genitor l'alta memoria,
 E verso me l'affetto.

Id. Ne men della germana
 Auviso alcun riceui.

Teo. Strano molto mi sembra; al cor turbato
 Con rissalti improuisi
 Infauti euenti hoggi minacia il fato.

Id. Cesare non temer. Souraisti al Caso.
 La mente eccelsa. I nomi
 Di fortuna, e destino
 Sono di plebe vite idoli abiati.
 Non di chi soura i fogli
 Di fulgida maestà la luce spande,
 Che destino à sè stesso il cor d'vn grande.

S C E N A X .

Oronte, Valentiniano, Detti.

Oro. **S** Ire Augusto vn Guerriero
 A' voi chiede l'ingresso.

Id. Venga.

B 5 Val.

Val. Gran Regge Augusto.
 Valentinian s'inchina.
 Pulcheria la Germana
 A te Signor in questo foglio esprime
 I sensi di tua mente.
Teo. Valentinian t'abbraccio.
*Teodosio si ritira in disparte con Isdegarde
 leggendo la lettera unita. Valentinian.
 Oronte dall'altra parte.*
Val. E come o generoso
 Unito al perfo Marte
 Miro il Giove Latin?
Or. Arcadio in Isdegarde
 Fidando, e prole, e regno; al vostro Augusto
 Destinollo tutor, benche nemico.
Val. Degno pensier, che la virtude onora.
Teodosio, Isdegarde si separano con furia.
Isd. E chi oserà felone
 Insidiargli l'alloro?
Val. Cesare à strani euenti
 La tua mente prepara. Il foglio auito.
 Preme Leon. Egli à Bisantio impera.
Isd. Come? che natti mai?
Teo. Sorte feuera.
Val. Con pretesti mentiti
 Di Zelo di Pietà, mà più con l'oro,
 Corrompendo il Senato alla tua destra
 Vfurpato hà lo scetro?
Teo. Tant'egli osò?
Or. Ne lo castiga il Cielo;
Val. Temerario eglitenta
 Stabilirsi il diadema, e di Pulcheria
 Aspira à gl' Himenei.
Or. Indegno.
Teo. (*à 2.* Il puniranno i giusti Dei.
Isd. (*à 2.* Il puniranno i giusti Dei.
Val. Augusta acciò non segua
 L'ultimo

L'ultimo eccidio al foglio à sè ti chiama.
Isd. Sin che viue Isdegarde in van presume.
 Segnar Leon su'l Trono orme Tiranne.
 A sterpargli l'Alloro.
 Andiamo Amici. Io vi precorro. Cada
 Trofeo de vostri sdegni, e di mia spada.
 Caderà
 Perirà
 E lo Scetro, ch'egli stringe,
 Quell'allor, ch'il crin gli cinge,
 In cipresso cangerà.
 Caderà &c.
Val. Ferma Sire non merta
 L'orgoglioso Tiranno.
 Li sdegni del tuo cor con cui l'honori;
 (E quella spada, à cui fortuna è serua)
 A fulminar Erroi solo conserua.
Isd. Che consigliar intendi.
Val. Vdite. Egli in me fida
 Tutto se stesso. Io posso
 Nella Reggia introdurui.
Teo. E come?
Val. Aperta
 A vostri cenni aurete
 Di Bisantio vna porta in questa notte
 Taciti, e sconosciuti
 Colà v'attendo.
à 2. *Isd.* (Il tuo consiglio approuo.
Teo. (Il tuo consiglio approuo.
Isd. E frà ceppi pentito à piè del foglio
 Di sue temerità pianga l'orgoglio.
 Lieto à noi nel mar d'Atlante.
 Febo due volte non caderà;
 Che alla tua chioma
 L'Allor di Roma
 Ritonerà.
 Lieto &c.

S C E N A X.

Teodosio. Oronte.

Oro. **S**I sì tornerà al crine
De gl'allori vsurpati
Il temuto splendore.

Teo. Ah di Leon m'è più tiranno Amore.

Oro. Vincerai
Guerriero, e Amante
D'un nemico d'una bella,
Il valor. La crudeltà.
Così lieto,
Nell'amor, e nella gloria,
Il piacer della Vittoria
L'alma tua più sentirà. Vincerai &c.

S C E N A XI.

Teodosio, Berenice, e Detto.

Teo. **V**Oglia il Ciel ch'al tuo labro
Il mio destin s'unisca e vn di beato
Renda il mio seno, e Berenice, e il fato.

Ber. Amor consigliami
Che deggio far?

Del. Vedi il tuo bene.

Non t'attristar.

Ber. Cesare.

Teo. Ah Berenice.
Vieni pure a goder nel mio tormento
Il trofeo de tuoi lumi.

Ber. E ancora amando
Un Cesare vaneggia?

Teo.

Teo. Se l'adorarti è colpa
Son reo de sdegni tuoi, ma leggi ò Cara,
Leggi ne gl'occhi tuoi la mia discolpa.

Del. Deh consola Regina vn cuor che pena.

Ber. Sò quel che deggio oprar. Cesare ascolta.

Tu m'ami, e n'hò piacer. Veggo il tuo foco,
Intendo i tuoi sospiri, e non m'offendi.

Non ti vieto l'amarmi,

E lo sperar pur ti concedo amando.

Del. Non è poca licenza.

Ber. Ma quell'or meco parli,

Più guardingo imprigiona

La libertà del guardo,

Con l'amor non m'offendi,

Ma col dirlo mi spiacci.

Del. Qual fauor?

Teo. Qual diuieto

Ber. Amami, e taci.

Teo. Bella.....

Ber. Tu vuoi dirmi,

Che prendo gioco

Del tuo foco,

Ma t'inganni.

Ti concedo l'amor mio,

Ma dal labro

Non vogl'io

Vdir affanni.

Tu &c.

Del. Vn poco di pietà. Delbo ten priega.

Ber. La pietà che dar deuo, Augusto ottenne.

All'hor che à lui la libertà donai

Di sperar in amarmi.

(Sento che Amor comincia à tormētarmi)

Teo. Berenice adorata

Troppo dura è la legge

Ch'imponi all'amor mio.

Ber. Che più darti poss'io?

B 7

Teo.

Teo. L'accesa fiamma
Come nasconderò? chi può dar freno
A torrente ch'inonda?
Ber. Se più parli m'offendi.
Teo. Mi tradiran gli sguardi.
Ber. Li punirà lo sdegno.
Teo. I miei sospiri
Mi fuggiranno à forza?
Ber. Andranno al vento.
Teo. E tacerò la piaga
A chi sol può sanarmi?
Ber. Non più.
Del. Tanto rigor.
Ber. Digli che parta
(Amor sento che segui, à tormentarmi)
Del. Regina ei parte, almeno
Lo consoli vn tuo sguardo.
Ber. Cesare.
Teo. Mia Regina.
Ber. E mi lasci?
Teo. Vbbidia.
Ber. Ne mi dicieni addio!
Teo. Temea sdegnarti.
Ber. Fu cunto il tuo timor. Cesare parti.
Del. Tu l'ami à che t'ingigi?
Ber. (Idolo mio)
Teo. Mi richiamasti?
Ber. Io nò.
Teo. Pazienza. Addio.
Ber. Cesare ascolta.
Del. (Io già il sapeua)
Teo. (Respiro)
Da me che vuoi?
Ber. (Più simular non posso)
Tù non m'ami.
Teo. Io Regina
Ber. O amando almeno

Sei

Sei poco esperto.
Teo. E che far deggio?
Ber. Vedi
S'io t'amassi qual m'ami,
Darei bando à i sospiri,
Freno à i singulti, à i pianti, e non vorrei
penar. Mà....
Teo. Che?
Del. Già intendo.
Ber. Mà.. stringendoti al sen così direi,
Sì m'adora Idolo mio,
Penò anch'io,
Nè più celo d'Amor la piaga.
Caro è il dardo,
Di quel guardo
Che m'impiega.
Sì &c.

S C E N A XIII.

Teodosio.

Teo. O H Dio come improuiso
Adorata mia bella hor tu cangiasti
Vn inferno di pene in Paradiso.
Tutto giubilo brilla in seno
Il mio cuor nel suo contento.
Cangidò in nettare il veleno
Dello strale
Suo fatale,
Cieco Nume in vn momento
Tutto &c.

B 8

SCE-

S C E N A X I V .

Gabinetto:

*Pulcheria, Leone seguitandola.**Pul.* Non più. Lasciami. Vanne.*Leo.* Idolo mio.*Pul.* E tanto ardisci?*Leo.* Oh Dio

Pietà de miei.

Pul. Lascio ancor mi tenti?*Leo.* Adorata Pulcheria il fine è onesto.*Pul.* Ti aborro, e ti detesto.*Leo.* Così ingrata? Così?*Pul.* Tù così audace?*Leo.* Deh frena l'ire, e volgi

Meno seuera quei bei lumi ond'ardo.

Pul. Idelirj del labro

Fugge attonito il guardo.

Leo. T'arresta o Cara, e dona.*Pul.* Scofatti iniquo. O mai

T'innola à questi rai.

Leo. Sò che morto mi volete

Luci belle, morirò.

Siete ingrata

Oh Dio lo sò;

Ma sappiate,

Che fedele

Nudo spirito v'adorerò.

Pul. Leone ti rammenta

Qual sei tù, qual son'io, ne ti lusinghi

O vna vana speranza, ò vn desir cieco.

Rifletti à quanto oprasti, e omai correggi

Più saggio, ò meno stolto,

L'infaniet del tuo labro, e in vn del Core.

Leo. Condona ò Principessa, e incolpa Amore.*Pul.**Pul.* A bastanza già espressi i miei pensieri.*Leo.* Permetti almen, ch'io possa

Del mio dolor ridir le piaghe.

Pul. E ancora

Huom vil vaneggi, e tenti?

Leo. Non può quest' alma amante*Pul.* Togliti à me dinante.*Leo.* (Questo è troppo rigor:) Pulcheria ascolta.

Non t'adular, niega o consenti; al seno

Ti stringerò. La forza

Ottennerà ciò che non puote amore.

Pul. Pria ti fulmini il Ciel Tiranno indegno.*Leo.* Prendi per hor da questo bacio il pegno
gli bacia una mano nel partir furtiuamente.

S C E N A X V .

*Pulcheria, poi Valentiniano.**Pul.* Tanto ofasti Felon? Il giusto cielo,
Che veglia à prò de Regi

Frena l'ire Pulcheria, e men seuera.

Impara di Leone.

Tolerar le follie; se il cieco Dio

(Con p'ù strane vicende) obliga il cuore.

A vn genio non inteso.

Che sembra gratitudine, & è amore.

Mà il riguardo del grado

Valentinian, ch'apporti?

Del Germano. De Persi?

Val. Al braccio d'Isdegarde in questa notte

Unito il nostro Augusto,

Frangerà i ceppi all'Aquila latina.

Pul. Il Perso vnito?*Val.* Sì. Tanto dispose

Il Genitor.

Pul. Distinto
 Mi narra il tutto. Olà sediamo.
Val. A tanto
 Grado d'onor non merta.
Pul. Siedi; che n'è ben degno
 Di grado assai miglior, chi serba vn Regno.
Val. Non più à danni del foglio il Perso altero
 Stringe l'acciaro, e fatto
 Di nemico tutor giura, e promette
 Serbar del trono i titoli vsurpati
 Al Cesare latino (sarà mia cura)
 (Tanto si concertò.) L'armate schiere
 Introdur in Bisantio. Il lampo solo
 Di questi acciari vniti,
 Al fasto di Leon tarperà il volo.
Pul. (E tanta fede (oh Dio)
 Di Pulcheria non merta
 Tutti gl'affetti?)
Val. Del Tiranno in tanto
 Soffri per hor gl'insulti; ed vn momento
 Non tolga à cotant'opra
 Il preggio della gloria.
Pul. (In quei bei lumi stà la mia Vittoria)
 Della tua fede il zelo,
 (Che à costo de perigli)
 M'assicura lo scetro, astringe l'alma
 Ad vn obliquo eterno; e farà il trono
 Freggio illustre del piè: perche tuo dono.
Val. A tanto onor confuso il labro tace.
Pul. (Più m'innamora, e piace.)
Val. Dell'opra concertata
 Parmi l'ora vicina, e già fastosa
 Alle nostre armi la vendetta applaude.
 Giusto fato sia guida
 Alla ragione, e alla mia fede arrida.
Pul. Ferma Valentinian, d'vopo è ch'io prima
 Affar non lieue io ti palesi. Attendi

(cres-

(Crescono in me gl'incendj.)
Val. Pronto obedisco al tuo voler Reina.
Pul. Stà forte ò cuor) à me più t'auuicina
 Per vrgenza di stato
 Brama Leon parlarmi. Io pronta accetto
 L'inuito, ei viene, e giunto
 A me dinante impallidisce, e m'esce
 Le lagrime a i sospiri,
 E con vani deliri
 Fauella fol d'amori,
 Si vanta di sua fede,
 Finalmente amor chiede.
Val. Ah lasciuo.
Pul. Lo sgrido, lo minaccio,
 Ei non cessa, ma segue, e più s'auuanta
 M'oppongo. A noui assalti si cimenta
 Più ardito il traditor così m'afferra.
 (Mano che mi fa guerra)
 Lo respingo, e ne formo la costanza
 Scoglio all'ardir, e scudo alla baldanza.
Val. Fosse quì il traditore
 Vorrei con questa man suellerli il core.
Pul. Non resta l'empio, ma cangiando frodi
 Si getta alle mie piante
 Piange, sospira, e afflitte
 Le luci alle mie luci,
 Esaltando dal petto
 Vn feruido sospir, così mi disse.
 Mi disse. Anima mia
 Peno, languisco, moro,
 Tè solo vnico oggetto
 Sei di questo nudo petto
 Amabile ristoro.
 Squarciami il seno,
 E vedrai il core
 Sol del tuo amore
 Tutto ripieno.

Val.

Val. Io son confuso.
Pul. (Ei m'intendesse almeno)
 Così così parlò. Quando sdegnato
 Da mie ripulse, e sprezz
 Rapimmi à se la destra, e vn bacio impresso
 (Oh Dio, che fò) lasciommi, e giura offeso
 Vnqua lasciarnè il mio rigor illeso.

Val. Attonito son reso.

Pul. Vdisti ò Duce. Amore
 Riualità non soffre. Io già t'espressi
 Del Tiranno g'incendj.
 Tanto disse Leone. Il resto intendi.
 Rifletti, e credi amè,
 Ch'Amor non viue in tè
 Se non m'intaadi.
 D'un honesto piacer,
 Con vn sciocco tacer
 Le leggi offendi
 Rifletti &c.

SCENA XVI.

Valentiniano.

Si s'è intendo ò bella, o del mio bene
 Sensi a me troppo cari, e troppo lieti.
 Non fù il labro loquace,
 Ma parlarono i lumi, e il cor diuoto.
 A tuoi raggi diuini
 Secreto adorator t'offerì in voto.
 Vuò sù gli occhi del mio bene.
 Il mio fatto idolatrar
 Di quel crin frà le ritorte
 La mia forte
 Lieto volo a imprigionar.
 Vuò &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Suburbana di Costantinopoli, con vna
 porta della Città.

Notte.

*Isdegarde, Teodosio, Berenice,
 Delbo.*

Isde. **Q**uesta è l'ora prefissa
 All'ingresso in Bisatio.

Oro. Segnan breui momenti
 L'appuntato concerto.

Isde. Cesare hor hor vedrai
 D'Isdegarde l'affetto.

Scorgerai la mia spada

In fra straggi, e rouine,

Ageuolarti al trono hoggi la strada.

Teo. Signore in fauorirmi

Ogni misura eccedi, e nel tuo volto

L'Idèa

L'Idèa del mio destin tutto si scopre.
Dò memore à me stesso; esser ti giuro
Figlio all'ossequio, e Rè obligato all'opre.

Ber. Del genitor anch'io
Seguirò l'orme; e co miei giusti voti
Applaudirò di Cesare à gl'allori.

Teo. Bella troppo ti deuo.

Del. Ne militar contrasti
Veder farò, chi fono, e tanto basti.

Oro. Mà sù 'l cardine annofo
Stride o Sire la porta.
Valentiniano, è qui.

S C E N A II.

Valentiniano. Detti.

Val. **M**onarchi eccouì apperto
Alla giustitia, & alla gloria il varco.
Questi dell'opre vostre
Decretò il Cielo per illustre Scena,
E de vostri sudori
L'arringo è questo, e la fatal arena.

Isd. Con intrepido passo
Scorto gl'altri alle palme.

Oro. L'orme ch'imprimi o grande
Calca il piede sicuro.

Isd. A Teodosio, alla Figlia; Oronte il Duce
Serui di Scorta fida.

Ber.) à 2. Sorte Propitia al tuo Corraggio arrida.
Te.)

Isd. Il fato è già maturo. Andianne amico
Contro il Gione Romano,
Chi osò inalzar al vento.
L'Aquile contumaci,
Fulminato vedrai da questa mano.

Volla

Vola dell'armi in sen
Quest'alma à trionfar.
A tè de miei sudori
Farò con noui allori
Le palme germogliar.
Vola &c.

S C E N A III.

Oronte, Berenice, Teodosio. Delbo.

Teo. **B**erenice adorata

Ber. **B**augusto anima mia.

Quel legame, ch'il core ci vnì

Teo. Questo nodo, ch'amore formò,

à 2. Dimmi o Cara
o Caro

Ci vnirà.

Ber. Sorte iniqua,

Teo. Crudo fato,

à 2. Rispondete,
Sì o nò.

Che farà? *Quel &c.*

Del. Mi muouono à Pietà.

Oro. Cesare. Mia Regina.

(Scusa l'ardir del labro)

Ah che sgridar il fato, ah che la sorte,
Se il destino de Regi e in man del forte.

Vi desti omai la gioia, e apporti il riso
Vn giorno si giuliuo.

Teo. Ah Oronte!

Ber. O caro Duce!

Se. Se nò son di Teodosio) à 2. Io più nò viuo.
Teo. Se non hò Berenice)

Oro. Non intessia di more. Andianne o Prenei
Isdegarde ci attende. Io vi prometto

(Per

(Per quanto può la riuerenza, e il zelo)
 Vnir i miei a i vostri voti. Lieti
 In me sperate. D'Himeneo le faci
 Splenderan tosto; e s'vdirà in Bisantio
 Misto al suon delle trombe il suon de baci.

Gioite

Godete.

Vi brilli d'Amore

Il core

Ripien.

Tempesta

Molesta

De vostri contenti

Non turbi il seren.

Gioite &c.

Del. Allegrezza o Signora,

Date bando a i sospiri. Non più doglie

Vnite destra à destra. Hoggi sarete

(Induino son'io) marito, e moglie.

Ber. D'oronte il labro, e le tue voci insieme

(O mio Seruo diletto)

M'auuiuano la speme.

Teo. La speme, o Berenice

Sia il Balsamo vital de nostri amori,

E à tanta fede vnita

Doni per hor pietosa

Refrigerio bastate à nostri ardori.

Si bella fede

M'alletta, e piace.

Caro è l'ardore

Se ben vorace.

Così contento

Ardo alla face.

Si bella &c.

Ber. Si dolce speme

Piace, e contenta.

Bacio lo strale

Se

Se ben tormenta.

Ne più di pene

L'alma pauenta.

Si dolce &c.

SCENA IV.

Ritorna Valentiniano.

Val. **C**ompita è l'opra, e sol resta la morte
 Del Barbaro Leò! Disposte, e occulte
 Fian le Persiche squadre entro in Bisantio.
 Io del Tirran seguirò l'orme, e al piede
 (A prò dell'Idol mio)
 Faran sicura scorta Amore, e Fede.

A pugnar,

A trionfar,

Da quegl'occhi apprendereò.

Così Amor dal loro esempio

A piagar forse imparò.

A pugnar &c.

SCENA V.

Camera con Letto.

Pulcheria che riposa. Leone.

Leo **Q**uesti è il tēpo opportuno, occulto, e ^{(canto}
 In queste foglie mi sortì l'ingresso.
 Resta il miglior dell'opra.
 Tentarne il fine, e sodisfar la brama.
 Già Risoluesti. il lampo
 Ch'abbaglia i rai, m'addita il sol che dorme

O di-

O diuine sembianze.

O luci idolatrate.

Aperte che farete

Se chiuse fulminate,

Più non s'indugi il labro

Pul. Ah traditore

Lasciami.

Leo. In van tu sgridi

Pul. Più tosto oh Dio m'uccidi .

Leo. Pulcheria, io più non chiedo.

Supplice amante del tuo cor gl'affetti .

Mà qual furia Baccante

Vò fatiar nel tuo seno

D'vn disperato amor l'odiate faci .

Inuolerò quei baci

Ch'un tempo mi negasti, e pria, che il Sole

Vegga da Peisa man sfrondato il lauro

Che questo crin circonda

Hò risolto

Pul. D'vn empio, d'vn indegno

Aborisco l'Amor, sprezzo lo sdegno :

Leo. Et io di donna imbelle

I rigori non curo .

!Ti stringerò al mio sen .

Pu. Ferma lasciuo .

Leo. La forza

Pul. Non fia ver

Leo. Sei mia .

Pul. T'inganni .

Soccorso ò Numi . Aita .

Leo. Non è qual pensi ageuole l'uscita .

Pul. Misera, che far deggio ?

Leo. In questo istante

Da quel sen voglio affetti, e tu risolui .

Pul. Prostrata alle tue piante, humil ti priega

Vna Regal Donzella,

Vna Suora d'Augusto

Vna

Vna figlia d'Arcadio, e se è bastante

Il pianto ad ammorzar l'impuro ardore

Volontier lo consacro alle tue voglie .

Mà se ostinato tenti

L'ordar di sozzi amori il Regio seno ,

(Chiaro il tuo inganno vedi)

E' risoluta l'alma

Pria di perder l'honor spirarti à piedi .

Leo. Qual timor. Qual Pietà m'opprime i sèsi

A mè, ch'alzai rubello

Contro Augusto il mio Trono ,

Sol per goder Pulcheria,

Hor da vile timor non m'è permesso?

Eh codardo che penso ?

Pul. Che risolue ?

Leo. Sù via fa cor Leone. Apra la strada

E' vn eccesso maggior vn altro eccesso,

Pulcheria da te stessa .

Eleggi la tua sorte .

Sci egli qual più t'aggrada. Amore, e Mor- (te.

Pul. Volontario alle piaghe

Ecco denudo il seno .

Leo. E morte aurai .

S C E N A VI.

Valentiniano, e detti.

Val. Fermati traditore .

Pul. **F** Valentinian ti deuo e vita, e onore .

Leo. Tu infido al tuo Regnate? e questi, questi

Gl'oblighi son dell'amiltà giurata ?

Val. Valentinian non chiede

Nell'opre sue per giudice vn Tirranno .

Leone hor hor vedrai,

Se sid che deuo oprai .

Per

Per punirti
 Il Ciel che è giusto
 Scaglierà le sue saette.
 Già preueggo
 Le tue ruine,
 E vicine
 Le mie vendette. Per &c.

S C E N A VII.

Leone, Teodosio, Oronte.

Teo. **M**A' qual rimbombo d'armi,
 Qual di tromba guerriera?

Isde. Deponi quell'alloro
 Che inarridisce su'l tuo crine, iniquo.
 E del tuo Giove al riuerito aspetto
 Piega humile la fronte.

Leo. Pria, che ceder lo scetro
 Perder saprò la vita. Ho cuor che basta
 A morir se non altro.

Teo. Tanto ardir ò fellone. Il brando mio...

Isde. Cesare à me conuensi.
 Barbaro cedi omai
 E la vita, e l'Impero.

Leo. Cedo del mio destino
 Al tenore più fiero.
 Dei fasti della sorte
 Spogliami pur. Non danno ad'alma inuitta
 Questi pompa maggiore.
 In'onta del destino, à me di Regge
 L'insegne inuolerai, mà non il core.

Teo. Ancor trà ceppi annida tanto orgoglio?

Or. Le disperate voci
 Dell'empio debellato,
 Accrescono le glorie al vostro fato.

Isde.

Isde. Su'l tuo crin di lauro adorno
 Spiega l'ali la Vittoria

Teo. Più seren splenderà il giorno
 Al fulgor della tua gloria.

Or. E veda ligie il mondo al braccio forte
 a 2. Teo. del fato le vicende, e della sorte.

S C E N A VIII.

Leone.

Leo. **E**Mpio Ciel crudi fati, à che inalzarmi
 Si facilmente al trono

Per deprimermi poi? forse s'oscura
 Lo splendore de gl'astri

Dall'altezza de' sogli:

Ma in pace soffrirei le mie rouine,
 Se alle cadute mie

Superstite non fossi

Questi è il mio duol maggiore

E il dolor della vita

Il senso toglie à qual si sia dolore.

Inuolatemi la luce del dì

(Se regna in voi pietà)

Numi crudeli,

E l'aure vitali

Di fiati letali

Cospargano i Cieli.

Inuolatemi &c.

SCE-

S C E N A IX.

Coridor Reggio d'Armi ch' introduce
negl' Appartamenti Reali.

Berenice, poi Delbo.

Ber. **T**anto è vago quel volto adorato
Che del fato
Non temo più nò.
Dami Amore
Meno Gioie
O più d'vn core;
Poiche vn solo
De tanti contenti godere non può.
Tanto &c.

Del. Lascia che Delbo ancora
Sia di tue gioie à parte.

Ber. Amato Seruo
O quanto deuo al tuo affetto.
Del genitor l'assenso
Stabil la mia pace.

Del. E à confermarla,
Cesare à tè qui viene,

S C E N A X.

Teodosio Valentiniano Pulcheria Detti.

Teo. **B**erenice, in Pulcheria (mana
Ti plesento vna serua, e vna ger-

Ber. Donna Real t'abbraccio.

Pul. Al sen ti stringo,
Figlia di quel gran Padre,

A cui

A cui deue egualmente

La libertà Bisantio e Augusto il Trono.

Ber. Valentinian ne hà tutta

E la gloria ed'l merito.

Teo. E Pari all'opra

N'otterà la mercede.

Val. Oprai quanto chielea debito, e fede.

Teo. Freme ancor di Leone

Ne seguaci l'orgoglio. Huopo è ch'io vada.

Isdegarde m'attende.

Ber. E tecco vnita

Godrò di tua fortuna.

Pul. Entro à que' lumi

Per tè o german tutta l'han posta i Numi.

Ber. Si mio bene in quel sembiante

Tutto splende il mio destin.

Per suo onor mi rese amante

Di que'lumi il Dio Banbin.

Si mio &c.

S C E N A XI.

Valentiniano Pulcheria.

Pul. **V**alentinian t'arresta.

Val. Qual comando? Vbidisco.

Pu. Hor che in pace Bisantio, e che al tuo zelo

Deue il suo foglio Augusto,

Lascia che del germano,

E de gl'oblighi miei, t'esprima i sensi.

Chiedi ad vna Regina.

(Cui la vita e l'onor prode serbasti)

Chiedi ciò, che più sai.

Val. (Sorte, che ascolto mai.)

Pul. Tal fia dell'opra

Il guiderdone; e la giustitia il vuole.

Chiedi

Chiedi con libertà, che tel concede,
Pria che tù chiedi il merito, e la fede.

Val. (Molto s'auanza: alma corraggio.) *An-*
Son reo, ma teme il labro (gusta
Palesa: ti il delitto, e ti confonde.

Pul. Delitto, e qual?

Val. T'offesi,
(Il confesso nol niego) e troppo audace.

Lodai il pensier e non curai del grado.

Il merito in cuor che è reo

Non fa lieue la colpa; e temo in essa

Del tuo giusto rigor.

Pul. Che ascolto!

Val. Il fato

Acciecò la ragion. Sdordai rubello

Di Vassallo le leggi, e di me stesso.

Pul. (Dall'incognita colpa hò il core oppresso)

Val. Ecco à tuoi piedi il reo,

Perdon ti chiede, e tua pietade implora.

Pul. Non più, leuati, e parla;

Anche in onta al delitto il cuor l'adora)

Val. Ardo lunga staggion de tuoi bei rai,

Ma quell'ardor, che in altri è tutto foco

La riuerenza in mè lo fè di gelo:

Procurai meritarmi

Col ben seruirti i tuoi fauori eccelsi.

A miei sospiri stessi

Vietai di palesar la fiamma ond'arsi;

E sol del suo dolore

Si dolea seco stesso in petto il core.

Pul. E questi il grand'errore?

Val. Ma se graue ti sembra,

Ch'vn suddito t'adori, e ch'il mio seno

Serua di Tempio alla tua bella imago;

Eccoti prendi il ferro, e dal mio petto

L'effigie tua scancella,

Che col tuo dardo amor v'impresse à forza,

E nel

E nel mio sangue (o bella) (amorza

Il mio fuoco, e il tuo sdegno à vn tempo

E ancor non parli, e ancora

Da impottuno silenzio il labro è auuinto?

Augusta, che rispondi?

Pul. (Amore hai vinto.)

Valentinian dubbiosa

Tra i rispetti del grado, e quel che deuo

Al tuo valor, pendeua l'alma ancora.

Non poco fù il soffrirti; e del tuo labro

Tolerarne gl'accenti

Dimeritasti assai.

Val. (Alma che tenti.)

Pul. Ma poscia vn genio amico

Che amabile ti fè sempre al mio core

Vinse i rispetti al fin.

Pul. à 2. Hai vinto Amore.

Val.

Pul. La tua colpa è mio diletto

Tuo diletto sia il mio amor.

Ardi pur come ardo anch'io,

Che m'è caro l'error mio

Coll'esempio del tuo error.

La tua &c.

S C E N A XII.

Teodosio.

Teo. Siete in porto speranze, oblige hauete
Delle vostre fortune

Al duolo, che prudente il cuor sofferse,

Se a piaceri improuisi il varco aperse.

L'amor brilli in petto,

E al par dell'affetto

Sia grande il piacer.

Il cuor già contento

Dal

Dal primo tormento
Impari à goder . L'Amor &c.

SCENA VLTIMA.

Salone Imperiale.

Tutti.

Teo. **G**Ran Rè dalla tua destra (vnita
Scetro, e Regno riceuo, e al Regno
Benenice riceuo, il di cui dono
Molto maggior è dell'istesso Trono.

Id. Sorte più eccelsa il fato
Stabilir non poteua alla mia prole.

Ber. Tù mi fai Sposa, e Augusta
Mà il mio fasto maggior, e nell'amarti.

Val. Gran Rè. Signor, Se merta
Premio la fè di questo petto; il nodo
Supplice di Pulcheria
Imploro à piè del Trono.

Teo. Germana vdisti. Contradir non oso
A' sì giusta richiesta.

Pul. Se Cesare v'assente
Valentinian tua sono. A me la destra
Porgi di Sposo.

Val. O fortunato laccio.

Teo. Mà perche non degradi
Dell'esser suo Pulcheria. Hoggi si sterpa
Dal crine indegno di Leone il lauro,
E di Valentinian s'orni la chioma.
Sia Cesare à Bisantio, Alcide à Roma.

Oro. Magnanimo pensiero
Vn'Atlante sciegliesti al nouo Impero.

Val. Sire il freggio Reale

Sarà

Sarà pegno per mè d'obligo eterno.
Lo riceuo, lo bacio, e fido seruo
Depositario tuo per te il conferuo.

Del. Hora che siam dal pari.

Amico mi dispiace
De Casi tuoi soffri il tuo fato in pace.

Leo. Godi di tua fortuna, e in me rauuifa
Vn rifiuto del Caso, vno che seppe
Ad onta del destino
Fabbricarsi la sorte, e tù saresti

Esule da quel soglio
Se la perfidia altrui
Non mi strappaua dalla man lo Scetro,
Non sò chi son, ne mi fouien chi fui.

Teo. A vn furor, che mal cauto
Sconuolge i sensi, e la ragione opprime.
Teodosio condona.

Id. Il tuo cadere
All'error tuo s'ascriua.

Cho. de Per. Viua Isdegarde)
Cho. de Ro. Viua Teodosio) à 2. Viua.

Ber. (à 2. Pur ti stringo O Cara)
Teo. (O Caro) Al petto

Val. (à 2. Pur t'abbraccio ò mio bel sol.

Pul. à 4. Ombra read'inuido du ol.

Ber. (à 2. De nostri contenti.

Teo. (à 2. Di tante Dolceze

Val. (à 2. Di tante Dolceze
Pul. à 4. Non turbi il diletto.

I L F I N E.

T E R Z O .

Del Hebreo che parla dal pari
 Amico di d'Alcorno
 De d'Alcorno (colui che parla in pace)
 De d'Alcorno (colui che parla in pace)
 Ad d'Alcorno
 Fissa il tuo occhio
 Nella parte che è
 Non ti muova dal tuo posto
 Fissa il tuo occhio
 Nella parte che è
 Non ti muova dal tuo posto
 Fissa il tuo occhio
 Nella parte che è
 Non ti muova dal tuo posto
 Fissa il tuo occhio
 Nella parte che è
 Non ti muova dal tuo posto
 Fissa il tuo occhio
 Nella parte che è
 Non ti muova dal tuo posto

P. P. P.
 M. M. M.
 R. R. R.
 C. C. C.

L I L I M E